

«Questa è una finanziaria di sinistra sulla casa ridiamo fiducia alle famiglie»

Intervista a Enrico Morando - di Luca Cifoni

Manovra di destra o di sinistra? Enrico Morando, viceministro dell'Economia e storico esponente riformista del Pd, ha qualche riluttanza ad usare queste categorie un po' antiche. Ma nel merito non ha dubbi: l'azione complessiva del governo Renzi è di sinistra e interventi come quello sulla casa sono giustificati dalla necessità di rianimare la fiducia delle famiglie.

La minoranza del suo partito vede interventi che favoriscono i ricchi e non rispettano la progressività fiscale prescritta dalla Costituzione.

«Sono obiezioni da considerare con attenzione. Ma io rispondo: le scelte fiscali fatte in questa legge non vanno viste come se fossero l'inizio di tutto. L'inizio è stato quando all'esordio del governo Renzi abbiamo dato gli 80 euro alla parte più debole del mondo del lavoro dipendente, per un importo di 10 miliardi. Poi abbiamo tolto dalla base imponibile dell'Irap il costo del lavoro relativo ai contratti stabili, lasciandolo su quelli precari: altri 5 miliardi. Questo non è di sinistra? Nel 2017 poi faremo scendere al 24 per cento l'aliquota Ires e nel 2018 torneremo ancora sull'Irpef. Sono riduzioni fiscali che in tutto valgono 35 miliardi: rispetto ai 3,5 dell'Imu-Tasi sull'abitazione principale il rapporto è 10 a 1. E c'è un motivo per cui abbiamo deciso di intervenire sulla tassazione immobiliare: il prossimo anno potremo contare meno sulla domanda estera vista la crisi dei Paesi emergenti. Allora abbiamo bisogno di modificare in modo rapido le aspettative delle famiglie per sostenere i consumi: ci siamo convinti che non è possibile farlo se non si toglie la preoccupazione per l'imposizione sulla prima casa».

Però in passato il Pd si era mosso diversamente.

«Parliamo della tassazione dei patrimoni, che negli ultimi quattro anni è cresciuta ad opera di vari governi, non solo il nostro. Sugli immobili siamo passati da essere il penultimo Paese in Europa per livello della pressione al secondo o terzo posto. Sui patrimoni mobiliari l'aliquota è salita dal 12,5 al 26, e iniziò il governo Berlusconi, poi ci sono stati i bolli sui conti titoli e altre misure. Quindi quando sento dire che bisogna istituire una patrimoniale io rispondo che c'è già. È stato giusto andare in questa direzione ma ora una correzione al margine ci può stare. E poi nel caso dell'Imu-Tasi parliamo di un settore particolare, quello dell'edilizia, che come dicono gli economisti è labour intensive. La sua crisi era iniziata certo prima degli inasprimenti fiscali ma questi

naturalmente non hanno aiutato. Se ripartono le compravendite si alimentano anche le ristrutturazioni (per le quali c'è anche la conferma degli incentivi) e magari questo settore può recuperare un po' dei posti persi».

E la soglia del contante alzata a tremila euro?

«Anche qui: è vero che la maggiore circolazione di contante può favorire l'evasione. Ma l'obiettivo di limitare il contante si persegue favorendo la moneta elettronica, incentivando i pagamenti tracciabili, piuttosto che imponendo limiti troppo bassi che invece creano problemi ad alcune attività economiche italiane. Diamo un po' di fiducia ai cittadini, visto che abbiamo fatto accordi di scambio di informazioni con tutti i paradisi fiscali e quindi la lotta all'evasione si può portare avanti in modo più intelligente».

Il programma di investimenti sarà credibile? E riuscirà a far cambiare verso al Sud?

«Sugli investimenti stavolta siamo di fronte ad una sfida vera. Abbiamo lo 0,3 % di Pil della clausola europea, in tutto mettiamo in moto 11 miliardi di cui 7 andranno al Sud. Per ottenere la deroga dalla Ue ci impegniamo a rientrare negli anni successivi, non possiamo rischiare l'effetto paradossale di dover attuare il piano di rientro senza aver avuto vantaggi. Per il resto al Sud serve un lavoro particolare di attuazione delle riforme della pubblica amministrazione, della scuola, della giustizia. Ma qualche misura pensata per tutti potrebbe essere accentuata nelle Regioni meridionali: penso ad esempio a super-ammortamenti con una percentuale superiore al 140».

La spending review ha un po' deluso. Perché?

«Il lavoro di revisione della spesa parte in un contesto non facile, visto che la spesa pubblica al netto degli interessi è già prevista in calo a legislazione vigente, ovvero senza nuovi interventi. Questo è il risultato delle azioni già intraprese in precedenza, anche da altri governi, fin dal 2011. Azioni che semmai ora vanno riorientate per ottenere risultati in modo più intelligente. Per questo sarebbe opportuno inserire nei decreti legislativi della riforma della Pubblica amministrazione risparmi effettivi, almeno dal secondo anno di attuazione. Quanto alla cifra scritta in questa manovra, è un po' più bassa perché abbiamo voluto escludere il pur necessario lavoro di revisione delle agevolazioni fiscali, per evitare di incrinare la fiducia dei cittadini nella riduzione delle tasse».

La manovra lascia in eredità colossali aumenti fiscali con le clausole di salvaguardia spostate in avanti, e si può prestare alle obiezioni della Ue per il ricorso al deficit. Non è una scommessa azzardata?

«Le clausole di salvaguardia saranno disinnescate anche nei prossimi anni. Lo dico con certezza. Sono un po' meno dei quasi 30 miliardi di cui si parla perché c'è un positivo effetto di trascinamento della cancellazione sul 2016, comunque il problema è rilevante ma lo risolveremo.

Abbiamo la credibilità per poterlo dire. Quanto all'Europa, i margini di incertezza sono sulla flessibilità legata ai migranti, sulla quale io sono ottimista ma che prudentemente non abbiamo conteggiato. Sul resto siamo assoluta-mente tranquilli, riusciremo a convincere la commissione».